

Scontro sul decreto lavoro, diviso il Pd. Dopo il “no” della Cgil, Damiano avverte: no al prendere o lasciare. Sacconi: così maggioranza rischia

ROMA Il governo difende il decreto lavoro ma la Cgil e da ultimo la minoranza del Pd chiedono che il Parlamento possa apportare modifiche. Contro le norme che rendono più semplici i contratti a termine (senza causale per tre anni e senza obbligo di pause, con proroghe fino ad otto volte nei trentasei mesi) e apprendistato, la Cgil si è messa di traverso. «Non accettiamo diktat dalla Camusso», è stata però la replica del ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, risponde che il leader della Cgil «sbaglia». Mentre l'ex ministro del Lavoro e presidente dei senatori Ncd, Maurizio Sacconi, avverte che il dl non si tocca o «la maggioranza non regge». Sel boccia il provvedimento e in serata Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro nel secondo governo Prodi ed esponente della minoranza del Pd, apre una spaccatura nel partito di maggioranza relativa e replica nettamente a Sacconi. «Il decreto che riguarda apprendistato e contratto a termine - dice il presidente della commissione Lavoro della Camera - dovrà essere convertito in sede parlamentare e potrà, quindi, essere modificato. La filosofia del prendere o lasciare non sta scritta da nessuna parte». In serata poi una crepa si crea anche nel sindacato con il leader della Cisl che rispondendo a Camusso afferma che sui contratti a termine «sbaglia a mettersi» contro mentre invece bisogna fare una battaglia «sì unitaria per abolire le false partite Iva, i co.co.pro e i co.co.co» che non hanno garanzie. Sul fronte sindacale contrario al dl si è detto anche il segretario della Fiom, Maurizio Landini, convinto che porterebbe solo maggiore precarietà. Camusso insiste però e chiede che ora sia il Parlamento a cambiare il primo decreto del Jobs act, che è «contraddittorio rispetto agli annunci» dello stesso premier, «che parlavano di tutela del lavoro e di fiducia per i giovani: invece - sostiene - si sta determinando un cumulo di situazioni precarie». Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, assicura che le sue sono «preoccupazioni sbagliate», convinto che, dice in una intervista al Messaggero, «dopo che l'azienda ha investito per tempi lunghi su quel lavoratore è più facile che il rapporto si stabilizzi. Stiamo dando delle opportunità in più, sia ai lavoratori sia alle aziende». A lui, ex presidente di Legacoop, si rivolge, poi, Camusso con un invito: «Provi a vedere il decreto dalla parte del lavoratore per una volta e non da quella delle imprese». .